

Gian Paolo Serino

John Barth (1930-2024), lo scrittore americano morto questo aprile, è stato un genio. Ammirato da Vladimir Nabokov, che detestava tutta la letteratura a lui contemporanea, amato da Thomas Pynchon che gli ha dedicato un capitolo nel suo capolavoro *Mason & Dixon*, ammirationato dal regista Premio Oscar Steven Soderbergh che ha comprato i diritti del suo libro *Il coltivatore del Maryland* per lavorare a una sceneggiatura per una serie di 8 ore in 8 puntate, Barth ha sempre avuto tre fondamentali problemi. Il primo è stato essere considerato «uno scrittore per scrittori», poi essere stato considerato l'antesignano del «postmoderno», il terzo è essere diventato uno scrittore di culto, che significa essere citato e poco letto. Non solo in America ma anche in Italia.

Così si continua a detronizzarlo. Accademici che lo citano come maestro di David Foster Wallace, o come il primo negli anni '60 ad aver rotto le convenzioni del romanzo americano. E così lo rinchiudono in quel genere, il «postmodernismo», che a Barth non interessava più di tanto se non in linea teorica. Ne ha scritto il *manifesto*, ma così è diventato un narratore per accademici, per specialisti che lo acclamano, lo incensano, lo indicano appunto come anticipatore del postmodernismo. Ne scrivono paginate ma il vero mistero rimane: ormai non è tutto postmoderno? Anche la lista della spesa di David Foster Wallace è innalzata a esempio del genere. Mentre *Il coltivatore del Mary-*



CAMPI PROMESSI Sopra, «Due contadini» (1889) di Vincent van Gogh. Sotto, John Barth (1930-2024)

LA RISCOPERTA Un outsider di culto

Barth, un contadino che rivolta la terra d'America

Torna il capolavoro dello scrittore morto lo scorso aprile, nella traduzione di Bianciardi

land - appena riproposto da **minimum fax** (pagg. 1006, euro 25) nella traduzione di Luciano Bianciardi, edita per la prima volta in Italia per Rizzoli nel 1967 - è una critica feroce alla nuova America, a personaggi che hanno perso dignità e personalità. Ma soprattutto ha voluto dimostrare di essere un narratore che andava alle origini, con una trama complessa e di non essere interessato al fatto di superare le mille pagine. Come non interessa al lettore, se inizia a leggerlo.

Perché Barth è un compositore di parole: a lui non interessa più di tanto la storia del libro, pur importante, ma la melodia delle parole, la musica di frasi che diventano note su uno spartito. I richiami letterari sono evidenti, da Rabelais e Cervantes ma soprattutto ai romanzi del '700, cono-

sciuti per la trama ma talmente superficiali e al contempo profondi da ingannare il lettore. Quella di Barth è una parodia esplicita dei primi romanzi di intrattenimento, che siano *Tristram Shandy* di Sterne o altri classici inglesi.

Il titolo originale *Sot-Weed Factor*, che in italiano diventa *Il coltivatore del Maryland*, in realtà indica la pianta del tabacco; perché attraverso il protagonista - Ebenezer Co-



ke - racconta di un «poeta folle» che nel 1600 dall'Inghilterra si trasferisce nel nuovo mondo per curare gli interessi del padre, proprietario terriero.

Ma Ebenezer non è solo il nome di un poeta inglese dimenticato - Barth lo omaggia perché sapendosi poco del poeta voleva scrivergli l'epitaffio - ma un nome che ripercorre tutta la letteratura inglese, ripreso dalla Bibbia: è citato nell'Antico Testamento, dove gli israeliti combatterono due battaglie contro i filistei, e dove Samuele costruì successivamente un monumento, e il toponimo «Eben-haezer» vuol dire «pie-

tra dell'aiuto». Cominciò ad essere usato dai puritani nel XVII secolo e in seguito venne adoperato da Charles Dickens per Ebenezer Scrooge, il protagonista del romanzo *Canto di Natale*.

Nel libro Barth decostruisce e demolisce tutti i miti americani. Non è solo la storia di un poeta che viene rapito dagli Indiani e si innamora di una prostituta ma è la comprensione del fatto che il Nuovo mondo non sia altro che un inganno. Tutto questo Barth lo fa con ironia ma con una oggettività anche feroce, che condanna gli Stati Uniti ad essere un impero. Più in generale è un libro sulla assurdità umana, sulla follia della normalità e se proprio bisogna rintracciare un erede di John Barth è Bret Easton Ellis (da *Glamorama* a *Lunar Park*).

Oltre a essere una acuta parodia, il romanzo imita, recupera e riscrive le forme del *Bildungsroman* (il romanzo di formazione) e del *Künstlerroman* (il romanzo sul percorso di chi vuole essere un artista). Perché ne *Il coltivatore del Maryland* i personaggi sono guidati dai loro desideri e dalle loro ambizioni, ma sono costantemente ostacolati dai capricci del destino. Una meditazione sulla natura dell'arte e sul ruolo dell'artista nella società. Ebenezer Cooke è un poeta e le sue lotte per trovare la propria voce e il proprio posto nel mondo sono emblematiche delle lotte di tutti gli artisti. E forse di tutti noi.

IL CASO CANTONI

L'editoria? Si fa arte (contemporanea)

Piersandro Pallavicini

Erano gli anni '30 e '40 ed Einaudi affidava le proprie copertine a disegni e dipinti di pittori come Renato Guttuso, Carlo Levi, Bruno Cassinari. Nel dopoguerra arrivarono, sempre sulle copertine Einaudi, le meravigliose opere di Bruno Munari. Sono esempi eclatanti di artisti italiani reclutati dalla nostra editoria nell'epoca in cui erano rilevanti e contemporanei, per dare un volto a saggi, romanzi, racconti. In realtà, si tratta di una strada che in Italia è stata percorsa in modo poco sistematico. Certo, negli anni '50, '60 e '70 hanno fatto epoca, sposando l'iconografia del tempo, se non definendola, le copertine di Albe Steiner per Feltrinelli, di Balilla Magistri per il Saggiatore, di Fulvio Bianconi per Garzanti, per non parlare di quelle super-ironiche firmate da Carlo Jacono per Urania, Segretissimo, Giallo Mondadori. Ma si trattava di un lavoro che stava sul confine incerto tra grafica e illustrazione. Prendere invece un'opera pittorica fatta e finita, italiana, contemporanea, e farne una copertina, è un'altra cosa, forse più complicata o più rischiosa per il marketing, e oggi sicuramente più faticosa che scegliere un dipinto storico oppure un'immagine fotografica dagli stock online. Le copertine della neonata Cantoni Editore sono invece tutte firmate dal duo Brinanovara, ovvero Giorgio Brina e Simone Novara, artisti trentini milanesi, emergenti di grido rappresentati dalla storica galleria Giovanni Bonelli. E con questo biglietto da visita colorato, postmoderno, contemporaneo, a cavallo tra astratto e figurativo, che Cantoni Editore ha scelto di presentarsi nelle librerie, in volumi con copertina rigida telata e pagine in carta *coral book ivory*.

Stiamo dunque parlando di editoria di pregio, estetizzante nei dettagli visivi e tattili, ma anche di libri che evitano di rinchiudersi nella nicchia per appassionati di curiosità e testi minori in cui, troppo spesso, gli editori più ricercati sembrano volersi autoconfinare. Le uscite di questo primo anno di vita della casa editrice fondata dal giovane Marco Cantoni, trentenne *book-blogger* veronese, sono infatti cinque grandi romanzi: *La separazione* di Dan Franck, *American Dad* di Tama Janowitz, *L'arabo* di Antoine Audouard, *Come è tedesco* di Walter Abish e *Il settimo giorno* di Giorgio Calcagno. Sono testi che hanno fatto epoca ma sono oggi dimenticati, introvabili, fuori catalogo da anni. Cantoni li ripropone in nuove traduzioni, in una collana che, per tornare all'operazione sulle copertine, ha intitolato «Le Tele». Sono scelte che rispecchiano il gusto raffinato di un giovane lettore appassionato e colto (alla faccia di chi ironizza sui *bookblogger*). I cinque romanzi spaziano dal postmoderno americano più cerebrale (Abish), all'America anni 80 del «Brat pack» di Ellis, McInerney e, appunto, Janowitz, passando per la complessità anni '80 e postmoderna pure lei di Calcagno, e dalla letteratura francese anni '90, borghese, parigina, e ferocemente autoironica di Dan Franck, insieme a quella inizio terzo millennio di Audouard, che stigmatizza l'indigeribilità dell'altro in una Francia marginale e rurale.

L'operazione editoriale di Cantoni è anticonformista, chic, destinata a palati fini. Vien quasi voglia di chiamarla esoterica. Le cinque uscite con cui ha aperto sono state presentate tutte insieme all'inizio dell'anno. Il costo non è indifferente, 25 euro a libro, e la distribuzione passa solo attraverso il sito Cantoni e poche librerie selezionate. Nella stagione 2025 «Le Tele» di Cantoni continueranno a uscire con questi numeri e queste singolari modalità distributive. Le copertine? Saranno sempre italiane e sempre della scuderia Bonelli, ma cambierà l'artista, nell'ottica di dare visibilità e valorizzare l'arte italiana contemporanea, in un momento di particolare felicità creativa della nostra giovane pittura.